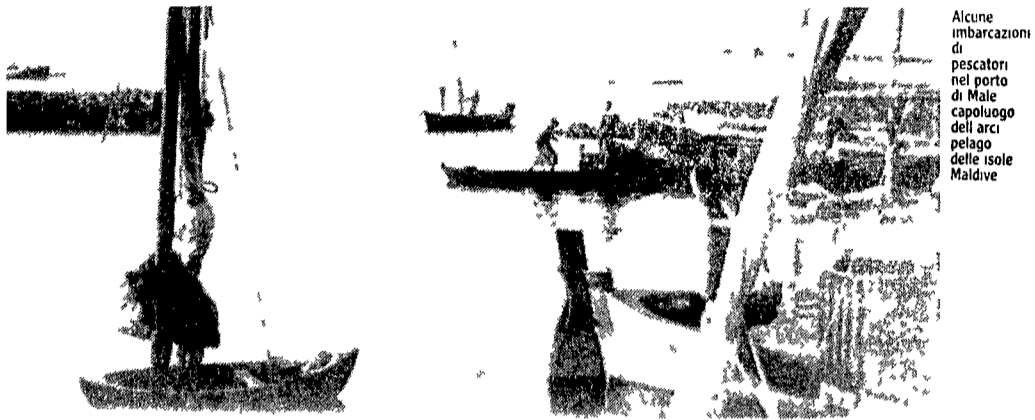


Tentato colpo di Stato
 Quattrocento mercenari hanno dato l'assalto al palazzo presidenziale

I tamil guidano l'attacco?
 Almeno dodici morti e centinaia di feriti nei violenti scontri

Maldive, i parà di Gandhi per combattere i golpisti

Tentato colpo di Stato alle Maldive uno dei paradisi del turismo internazionale. Tre forse quattrocento mercenari tamil hanno dato assalto al palazzo presidenziale, a Male. Il golpe sarebbe stato sventato a prezzo di dodici morti e centinaia di feriti tra questi non vi sarebbe nessun turista. Il governo indiano ha inviato in aiuto del presidente Gayoom 1.600 para e tre navi da guerra



Alcune imbarcazioni di pescatori nel porto di Male capoluogo dell'arcipelago delle isole Maldive

MALE. L'attacco è portato di notte alle 4.30 quando in Italia è passata da mezzogiorno la mezzanotte di mercoledì. Armati di mitragliatrici, bombe e fucili automatici bardati con tute mimetiche, centocinquanta uomini danno l'assalto al palazzo presidenziale di Male capitale delle Maldive. Il palazzo presidenziale è la casa di 1.200 stanze e 800 corallini 800 chilometri a sud dell'India e dello Sri Lanka che formano uno degli arcipelaghi più belli e famosi del mondo. Lo scontro a fuoco con la guardia presidenziale è serrato e violento sino a notte fonda. I primi bilanci sono almeno dodici. Centinaia invece i feriti. Altri centocinquanta duecento uomini prendono intanto di mira la caserma di polizia. La stazione radiotelevisiva, l'aeroporto e il porto sono sotto attacco. Si sta ricostruendo una prima ricostruzione sono mercenari tamil la minoranza secessionista dello Sri Lanka. Qualcuno dice che a reclutarsi siano stati oppositori interni del presidente Gayoom o forse lo stesso ex presidente Ibrahim Nasir.

Nelle prime convulse ore successive al tentativo di golpe si sparge la voce che i mercenari hanno preso in ostaggio lo stesso presidente Gayoom due ministri e oltre duecento persone che si trovavano all'interno del palazzo presidenziale. E lo stesso presidente invece a lanciare il lancia fucile da un posto sicuro nella capitale. Da un rifugio segreto Gayoom telefona a J. Jayewardene capo di Stato dello Sri Lanka e all'ambasciatore degli Stati Uniti nella capitale cingalesa James Spain. Da Colombo la richiesta di aiuto militare viene dirottata rapidamente sull'India. Lo Sri Lanka non vuole indebolirsi e scopre un fianco interno ai ribelli tamil. L'appello viene raccolto da Nuova Delhi. Il primo ministro Rajiv Gandhi convoca un riunione straordinaria del governo che decide l'invio di un contingente di 1.600 paracadutisti armati anche con tank leggeri e ordina a tre unità della marina militare indiane di salpare alla volta delle Maldive. Gli Stati Uniti invece attraverso il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater e quello della Difesa, Charles Redman fanno sapere che per il momento non intervengono la portiera. «Nimitz» e altre mille miglia marine da Male e impiegherebbe troppo tempo per raggiungere le Maldive. Gli Usa aggiungono comunque di stare studiando «vari approcci alla crisi» ma non sembra per ora esserci bisogno di diretta assistenza quando intervenendo gli india

I ribelli tamil, in lotta contro Sri Lanka

Testimoni del tentativo golpista alle Maldive affermano che gli attaccanti parlavano la lingua tamil. Altre fonti aggiungono che si tratterebbe di mercenari provenienti dalla vicina isola di Sri Lanka. Se risultasse vero che ad assoldarli è stato l'ex presidente delle Maldive Ibrahim Nasir, ci si troverebbe di fronte ad un matrimonio di interesse dagli effetti potenzialmente destabilizzanti. Nasir che quando era al potere aveva pessimi rapporti con l'autorità di Colombo si sarebbe alleato con il loro nemico numero uno i ribelli dell'etnia tamil. Questi ultimi potrebbero aver garantito il loro appoggio a Nasir dietro l'assicurazione che una volta rovesciato il governo delle Maldive quest'ultimo ricambiarebbe loro il favore.

I tamil costituiscono quasi un quinto della intera popolazione di Sri Lanka. Il grosso abita le regioni nord orientali, ed è qui che i vani gruppi guerriglieri hanno le loro roccaforti soprattutto nella penisola di Jaffna. Lottano per l'indipendenza per la secessione del Nord Est e la creazione di un nuovo Stato, lo Eelam tamil. Affermano che i tamil sono cittadini di serie B discriminati dallo Stato e dalla società ove predominano l'elemento etnico cingalese che è largamente maggioritario. Un'analisi su cui concordano i gruppi politici tamil moderati come il Tuli (Fronte unito di liberazione tamil) per il quale una più ampia autonomia sarebbe obiettivo sufficiente. Ma dall'estate del 1983 quando un'ondata di violenze interetiche culminò nel massacro di centinaia di civili tamil a Colombo la guerriglia (soprattutto le «tigri») ha preso decisamente il sopravvento e i leader moderati sono praticamente fuori gioco. Dal 1983 ad oggi sono stati cinque anni di stragi efferate dall'una e dall'altra parte con oltre 6.000 morti. Tanto che il governo di Colombo l'anno scorso finì con il chiedere l'intervento delle truppe indiane. Si sperava che la parentela etnica linguistica e religiosa tra tamil dell'India meridionale consentisse di ristabilire l'ordine senza ulteriori spargimenti di sangue. Un'illusione. La guerriglia pur falciata negli scontri con l'esercito indiano si è ritirata fuori dai centri abitati ma è sempre viva e attiva. E le truppe mandate da Gandhi sono sempre la

Alcune imbarcazioni di pescatori nel porto di Male capoluogo dell'arcipelago delle isole Maldive

Nell'arcipelago 300 italiani

ROMA. Il tentativo golpista alle Maldive per ora non ha avuto nessuna conseguenza per i circa 300 turisti italiani sparsi nei vari villaggi dell'arcipelago. Sono tutti in buona salute come ha informato la Farnesina ma per ora il loro rientro in patria appare difficile. La porta di Male è bloccata e per i nostri connazionali non resta altro che aspettare che la situazione di normalità.

Nel frattempo le agenzie di viaggio che hanno gruppi nelle isole si tengono in continuo contatto con i propri «corrispondenti» per avere informazioni sulla salute dei componenti delle varie comitive. Notizie che fino ad ora sono assolutamente rassicuranti. Tra i vari «tour operators» specializzati in vacanze indiane c'è la «Tun s'india» che tuttora ha nella zona 71 persone di cui 28 dovevano partire ieri. A queste sono da aggiungere due gruppi che avrebbero dovuto raggiungere in queste ore le Maldive e che sono fermi a Karachi e nello Sri Lanka. Nell'arcipelago si trovano altri 150 turisti il cui viaggio è stato organizzato dalla Francorosso. Anche essi sono bloccati in più villaggi in attesa del rientro previsto per domenica sempre che lo scalo aereo venga riaperto al traffico. Le partenze dall'Italia sono state sospese.

Resti di templi e statue testimoniano che i primi abitanti delle isole di corallo arrivarono da Ceylon ed erano buddisti. Oggi sono musulmani sunniti ed è per questo che per disposizione del governo gli ospiti stranieri vengono per lo più dislocati negli atolli più lontani per non «contaminare» la popolazione da influenze straniere. Sono circa cinquanta le isole abitate a questo scopo e ciascuna rappresenta un mondo a sé. Sono accumulate solo dall'acqua cristallina dal clima caldo ma ventilato piacevole in ogni stagione anche nei mesi estivi ritenuti i meno felici. Per il resto tutto è diverso a cominciare dalla posizione geografica. Per orientarsi non bastano mappe e

Quegli atolli, paradiso dei vacanzieri

ROMA. Folti palmasi, spiagge dorate e un mare dai colori pastello intorno a incontaminati atolli corallini Maldive un nome che è diventato sinonimo di paradiso. Raggiungerle non è difficile e tutto sommato neppure troppo costoso visto che ogni anno nei due aeroporti di Male (la capitale) e Hulule approdano ben 130 mila turisti.

I primi che vi arrivarono negli anni 70 si acccontentavano delle poche risorse naturali dei piaceri della pesca subacquea e della tranquilla ospitalità della gente. Poi le cose sono cambiate e le esigenze dei nuovi frequentatori hanno fatto nascere sulle 220 isole abitate (in tutto sono 1087) dell'arcipelago nell'o-

puscoli perché molte località non appaiono neppure nelle carte e sfuggono perfino i loro nomi. In questo microcosmo quasi irreali per la sua bellezza si parla il «deveni» una lingua simile al singalese del vicino Sri Lanka. Dopo essere rimaste un santuario per quasi otto secoli le Maldive sono diventate un protettorato britannico ottenendo l'indipendenza nel 1965. La repubblica nel 1968. Nel '82 sono entrate a far parte del Commonwealth il presidente della repubblica è anche capo del governo e resta in carica per cinque anni. La sua nomina sottoposta prima al vaglio di un referendum popolare viene ratificata dal «majlis» il parla-

mento composto da 48 membri. Il tasso di crescita della popolazione è del 3,3 per cento all'anno e la pianificazione familiare viene scoraggiata dal governo. Per quanto riguarda l'economia il prodotto nazionale lordo nel '84 è stato valutato intorno ai 524,3 milioni di rupie (circa 98 miliardi di lire). Nell'arcipelago non c'è ombra di esercito di marina o di aviazione militare. Il servizio di sicurezza nazionale è assicurato da un migliaio di uomini che pilotano motoveicoli e piccoli aerei tra Male e Grand Island un'ex base britannica situata a cinquecento chilometri a nord di Diego Garcia la più importante base militare Usa nell'Oceano indiano.

Vicepresidente del Nicaragua in visita dal Pontefice

Il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez Mercado (nella foto) si è recato in Vaticano dove ha avuto un colloquio di 20 minuti con Wojtyla. Trattandosi di un incontro privato sono rimasti «top secret» gli argomenti affrontati. È molto probabile però che si sia discusso dei rapporti Stato e Chiesa che in Nicaragua hanno conosciuto alterne vicende. Gran parte del colloquio ritenuto «cordiale» avrà riguardato il piano di pace per il Centro America. Proprio quest'ultima questione è stata probabilmente lo scopo della visita in Vaticano del vice di Ortega.



A Mosca una compagnia televisiva indipendente

Con tanto di benedizione ufficiale e nata in Urss la prima compagnia televisiva indipendente. Battezzata Nika Tv vuole fare una «sua concorrenza» alla tv di Stato e favorire il processo di democratizzazione per mettendo di esprimere una pluralità di opinioni. L'iniziativa è stata avanzata da un gruppo di giovani giornalisti televisivi di 15 diverse città sovietiche alla vigilia della 19ª conferenza del partito. La notizia è stata data dal quotidiano Moskovski Komsovolets organo della Lega della gioventù socialista. La neonata «Nika Tv» sta già creando un proprio centro per la trasmissione autonoma dei suoi programmi.

Afghanistan, «Mig 23» abbattuto dal Pakistan

bricazione sovietica. Secondo Rawalpindi lo scontro è avvenuto diversi chilometri all'interno del territorio pachistano. Il pilota di Mig è stato preso prigioniero ma le autorità non hanno specificato se si tratta di un ufficiale sovietico o afgano. Intanto dopo due giorni di combattimenti i mujaheddin hanno conquistato il posto di frontiera di Tor Khan nonostante le forze di Kabul per non perdere l'importante postazione abbiano sparato sei missili sulle forze dei guerriglieri.

In Ungheria una legge sul diritto di sciopero

Nell'Ungheria del nuovo corso del segretario Grosz (nella foto) dal primo gennaio prossimo dovrebbe entrare in vigore una legge che sancisce il diritto di sciopero e ne regola la modalità. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Mtu». Dopo aver ricordato che nella Costituzione ungherese non c'è una legge che vietano il diritto di sciopero l'agenzia riporta la bozza che il governo presenterà in Parlamento. Lo sciopero deve essere indetto dalle rappresentanze sindacali con almeno due giorni di anticipo. Sarà considerato illegale lo sciopero per una causa «incostituzionale». Sono la giunta fuori dal diritto di incrociare le braccia i dipendenti degli uffici governativi delle forze armate dei tribunali. Diritti «limitati» sono previsti nei pubblici servizi fondamentali.



A Seul scontri tra polizia e migliaia di studenti

Seul c'è stata sconvolta da violenti scontri di piazza fra polizia e studenti. I più gravi dalla fine delle Olimpiadi. Circa diecimila studenti in tendeva lo marciare dall'università alla casa dell'ex presidente Chun Doo Hwan sotto accusa e del quale gli universitari chiedono l'arresto e la condanna per il massacro di Kwangju e numerosi scandali finanziari che risalgono agli anni del suo mandato tra il 1980 e il 1988. Chun è ritenuto responsabile della repressione della sollevazione popolare di Kwangju del '80 nella quale morirono secondo fonti ufficiali 200 persone. Secondo l'opposizione ben 2 mila. Gli scontri fra studenti e 3 mila poliziotti sguinzagliati in piazza sono durati molte ore. La protesta ha raccolto l'adesione dei maggiori gruppi del dissenso politico e religioso e del leader del primo partito di opposizione Kim Dae Jung.

In Urss museo privato dedicato a Stalin

La corsa al privato non ha risparmiato neppure Stalin. A Batumi un porto sul Mar Nero è nato il primo museo privato dedicato a Stalin. Il singolare museo è allestito nella casa di un portuale che da 35 anni colleziona tutto ciò che è legato al nome di Stalin: fotografie, documenti, lettere, ritagli di giornale, oltre una parte degli oggetti appartenenti al museo degli omaggi a Stalin che esisteva a Mosca. Il museo è aperto al pubblico e chi lo desidera può lasciare scritte le proprie impressioni. Nei già numerosi volumi di dediche ci sono anche firme note.

ANTONELLA CAIIFA



Donne algerine in un seggio elettorale della capitale durante le operazioni di voto

Alta affluenza alle urne per il referendum sulle modifiche costituzionali promosso dal presidente Chadli dopo i disordini delle scorse settimane

L'Algeria ha votato per le riforme

Gli algerini hanno votato ieri per le riforme costituzionali proposte dal presidente della Repubblica e segretario generale del partito unico. L'affluenza alle urne è stata del 82,80%, ossia di 10.182.146 elettori su 12.293.459 che si sono espressi con un «sì» o un «no» alla modifica di almeno 14 articoli della costituzione messa in discussione dopo i disordini dei giorni scorsi.

ALGERI. I seggi sono stati aperti alle 8 di ieri mattina e sono stati chiusi dodici ore dopo. Unità mobili dell'esercito hanno raccolto voti anche nelle oasi del profondo Sud saharano. Ovviamente è ancora presto per le prime valutazioni ma si delineano una netta vittoria dei «sì» alle modifiche costituzionali proposte dal presidente Chadli dopo la rivolta di Algen. Il voto costituisce la prima tappa verso riforme politiche ed economiche globali che porteranno ad una redistribuzione tra i poteri del presidente, il Parlamento e un vero e proprio governo che sarà chiamato a rispondere davanti al popolo dei propri atti.

Poche ore prima dell'apertura dei seggi la polizia aveva rilasciato almeno tremila persone arrestate nei giorni dei disordini. Il presidente in televisione poche ore prima aveva anche promesso un indennizzo per i morti e i feriti nei disordini. Il rilascio in maggior numero di uomini non comunque compari davanti ai tribunali per rispondere di vari reati. Alle 8 in punto di ieri come si è detto si è avuta l'apertura dei seggi tutti vigilati dalla polizia e dai soldati. Alle 22 secondo il ministero degli Interni il 75 per cento dei votanti aveva già messo nelle urne le schede bianche per il «sì» o quelle gialle del «no». Se le schede dei «sì» prevorranno Chadli potrà indire il congresso straordinario del partito unico per il 27 e 28 prossimi per procedere a profonde riforme nel partito e nell'economia. Se invece dovessero prevalere le schede del «no» il presidente e segretario del partito unico si troverebbe davanti ad un vero e proprio «impasse». I risultati elettorali cominceranno ad essere resi noti nella notte e stamane alle 14. Ad Algen città ma anche nelle oasi del Sud per tutta la giornata non sono stati segnalati incidenti tutto è calmo tutto è tranquillo come continua ad affermare la televisione di Stato. Sulla votazione pesa ovviamente anche il

tasso di astensione. Il Partito comunista (Avanguardia socialista) non ufficialmente permesso ma tollerato ha invitato al boicottaggio. Stessa posizione hanno assunto anche alcune correnti dell'islamismo più intransigente. A Pvd El Qued il quartiere nel quale si sono avuti nei giorni scorsi gli incidenti più gravi sono comparsi sui muri di folla di quaterni sui quali era scritto «Ricordati di non votare». Altri invece politivamente scritte significative: «Non votare per la repubblica laica e per i suoi legislatori». Dall'estero continuano invece ad arrivare notizie confortanti per il potere: i circa 45 mila algerini che vivono a Marsiglia hanno votato nella locale am-

basciata in maggioranza assoluta per il «sì». Le autorità affermano che hanno appoggiato le riforme oltre l'immensa maggioranza che vive nella Francia francese. I «no» sarebbero stati solo 3.500. A Roma 350 algerini che hanno votato nella loro ambasciata si sarebbero espressi in maggioranza assoluta per il «sì». Gli algerini che hanno diritto al voto a Roma sono circa 900. A sud dell'Algeria in alcune zone desertiche è stato difficile come ha notato la radio - far votare al completo le tribù nomadi e perenne movimento. Comunque hanno espresso il loro voto solo gli uomini le donne lo hanno fatto per procura. La legge elettorale algerina lo prevede.